

Ferdinand de Saussure

Scritti inediti
di linguistica
generale

Introduzione, traduzione
e commento
di Tullio De Mauro

C'è ragione di distinguere nella lingua i fenomeni *interni* o di coscienza e i fenomeni *esterni*, direttamente percepibili.

2a. [L'essenza doppia:
Principio «primo e ultimo» della dualità]

Nel cercare dove potrebbe essere più verisimilmente il principio primo e ultimo di questa dualità incessante⁴ che colpisce fin nel più infimo paragrafo d'una grammatica, sempre suscettibile, a parte le false redazioni, di ricevere due formulazioni legittime e assolutamente distinte, noi crediamo che bisognerà alla fine tornare sempre alla questione di sapere che cosa, in virtù dell'essenza del linguaggio, costituisce *una identità linguistica*.

Una identità linguistica ha questo di particolare: essa implica l'associazione di due elementi eterogenei. Se ci si invitasse a definire da una parte la specie chimica d'una placca di ferro, d'oro o di rame, e poi, d'altra parte, la specie zoologica di un cavallo, d'un bue, d'una pecora, questi sarebbero due compiti facili; ma se ci si invitasse a definire quale «specie» rappresenta un insieme bizzarro come una placca di ferro attaccata a un cavallo, una placca d'oro messa su un bue o una pecora con un ornamento di rame, ci ribelleremmo dichiarando assurdo questo compito. Questo compito assurdo è precisamente quello dinanzi a cui bisogna che il linguista comprenda che è messo immediatamente e fin dall'inizio. Il linguista cerca di sfuggirvi, cerca, ci si permetta di usare un'espressione qui davvero giusta, di fuggire per la tangente, classificando cioè, come sembra logico, le *idee* per vedere poi le forme, – oppure, al contrario, le *forme* per vedere poi le idee. In entrambi i casi egli misconosce ciò che costituisce l'oggetto formale del suo studio e delle sue classificazioni, e cioè esclusivamente il punto di giunzione dei due domini.

⁴ Sulla pluralità di *dualités* che contrassegnano la realtà linguistica cfr. i testi adoperati anche nella redazione tradita del *Cours*: CLG Engler 130 sgg.

Gli elementi primi su cui vertono l'attività e l'attenzione del linguista sono dunque non solamente, da una parte, degli elementi *complessi*, che è falso volere semplificare, ma anche, d'altra parte, degli elementi *destituiti* nella loro complessità di una unità naturale, non confrontabili a un corpo chimico semplice né tanto meno a una combinazione chimica, piuttosto comparabili invece, se si vuole, a un *miscuglio chimico*, quale è il miscuglio di azoto e di ossigeno nell'aria che respiriamo, sicché l'aria non è più l'aria se ne sottraiamo l'azoto o l'ossigeno, e tuttavia niente lega la massa d'azoto sparsa nell'aria alla massa d'ossigeno, e, in terzo luogo, ciascuno di questi elementi è soggetto a classificazione soltanto in confronto con altri elementi dello stesso ordine, ma non abbiamo più a che fare con dell'aria se passiamo a questa classificazione, e in quarto luogo il loro miscuglio non è impossibile da classificare preso a sé. Questi qui sono, punto per punto, i caratteri dell'oggetto primo che il linguista considera: la parola non è più la parola se []⁵.

Alla fine si dirà che il paragone è grossolano in quanto i due elementi dell'aria sono materiali, mentre la dualità della parola rappresenta la dualità del dominio fisico e di quello psicologico. Questa obiezione si presenta qui per inciso e come senza importanza per il fatto linguistico; noi la cogliamo di passaggio per dichiararla insussistente e esattamente contraria a tutto ciò che affermiamo. I due elementi dell'aria sono nell'ordine materiale e i due elementi della parola sono entrambi nell'ordine spirituale⁶: nostro costante punto di vista

⁵ *separiamo la forma significante e l'idea che esprime*. Si avverta che dove ELG Engler e Gallimard segnalano una lacuna con [] ne proponiamo in nota un possibile breve completamento con parole *in corsivo*. Si osservi ancora che nella frase precedente "preso a sé" è seguito in ELG Engler dalle parole «mais qu'il n'est plus question d'air si l'on passe à cette classification», "ma che non è più questione di aria se si passa alla classificazione di questi elementi": parole indispensabili per rendere non enigmatico il testo.

⁶ Qui e altrove ho scelto i traduttori italiani con il significante etimologicamente più omogeneo al francese: dunque *spirito* o *spirituale* per *esprit* o *spirituel*. Tuttavia, anche senza evocare qui una complessa e certo suggestiva *hi-*

sarà dire che non soltanto la significazione ma anche il segno è un fatto di coscienza puro. (In seguito, che l'identità linguistica nel tempo è *semplice*.)

2b. Posizione delle identità

Non si è nel vero dicendo: un fatto di linguaggio richiede d'esser considerato da più punti di vista; e neppure dicendo: questo fatto di linguaggio sarà realmente due cose differenti a seconda del punto di vista. Perché così si comincia col supporre che il fatto di linguaggio sia dato fuori del punto di vista.

Bisogna dire: primordialmente esistono punti di vista; altrimenti è impossibile percepire un fatto di linguaggio.

L'identità che abbiamo cominciato con lo stabilire, a volte in nome di una certa considerazione, a volte in nome d'un'altra, tra due termini di natura variabile, è assolutamente il solo fatto primario, il solo fatto *semplice* donde parte l'indagine linguistica.

2c. Natura dell'oggetto in linguistica

La linguistica incontra dinanzi a sé come oggetto primo e immediato un oggetto *dato*, un insieme di cose che cadono sotto i sensi, come è il caso per la fisica, la chimica, la botanica, l'astronomia ecc.?

In nessun modo e in nessun momento: essa si colloca al-

stoire des mots, si avverta che *esprit* e *spirituel* hanno nella tradizione linguistica francese, in questo punto di sicura ascendenza cartesiana, una spiccata accezione intellettuale, cognitiva, che invece è debole o assente nei traduttori italiani, assai più influenzati da tradizioni religiose persistenti, cui si è assommata la tradizione anche linguistica dell'idealismo (cfr., per il francese, André Lalande, *Vocabulaire technique et critique de la philosophie*, PUF-Alcan, Parigi 1926, s.v. *esprit*). Per *spirituale* buone rese attente più ai sensi e meno al significante sarebbero *intellettuale* o *intellettivo*, *mentale* o, se si vuole, *cognitivo*. Del resto Saussure stesso non doveva essere del tutto soddisfatto di *esprit* e derivati, e cerca e propone sinonimi, come si vede già nel successivo § 2d: *physico-mental (subjectif)*, *mental*. Cfr. oltre, § 3a e nota 18.

l'estremo opposto delle scienze che possono partire dal dato dei sensi.

Una successione di suoni della voce, per esempio *mer* ($m + e + r$), forse è un'entità rientrante nel dominio dell'acustica o della fisiologia. Ma a nessun titolo è, in questo stato, un'entità linguistica.

Una lingua esiste se a $m + e + r$ si collega un'idea⁷.

Da questa constatazione sicuramente del tutto banale consegue che:

1° non c'è entità linguistica che possa essere data, che sia data immediatamente *dalla sensazione*⁸, non esistendone alcuna fuori dell'idea che le si ricollega;

2° non c'è entità linguistica tra quelle che ci sono date che sia *semplice*, perché essendo ridotta anche alla sua più semplice manifestazione essa obbliga a tenere conto in una sola volta d'un segno⁹ e d'una significazione, e che privarla di questa dualità o dimenticarla equivale direttamente a negare la sua esistenza linguistica, respingendola per esempio nel dominio dei fatti fisici;

⁷ Segue nel manoscritto un passo con soprascritte e aggiunte omesse in Gallimard, presente in *ELG* Engler, non privo di evidente interesse: «Seulement cela signifie qu'il n'y aura plus jamais moyen, ni dans les plus justes et les plus hautes considérations philosophiques sur le langage, ni dans la plus maladroite et la plus infime des règles empiriques d'un maître d'école, de supprimer l'idée, comme l'une des données indispensables du fait linguistique. Dès lors le fait linguistique, ou le fait premier proposé à l'attention du linguiste, est un fait essentiellement double; purement et simplement dénué d'existence si l'on tente de lui enlever sa dualité. C'est ici qu'intervient L'ERREUR FONDAMENTALE consistant à croire que c'est cela qui est la dualité du langage. De la constatation de ce fait banal, il suit 1° qu'il n'y aura plus jamais moyen, contrairement à l'illusion de nombreux linguistes, de séparer le signe et l'idée, ni dans les plus justes et les plus []», *attente analisi* (?).

⁸ Il testo francese ha *sens*: mi allontano in questo solo caso dalla fedeltà di significante del traduttore per evitare equivoci con *sens* "significato".

⁹ Qui e sempre in *SLG* *signe* vale *significante*, *forma* nell'accezione già indicata. Anche se qui sono presenti tutti i ragionamenti che porteranno poi Saussure a scegliere *signe* per indicare l'unione di significante e significato: v. sopra, nota 3 e cfr. *CLG* De Mauro, *ad indicem*.

3° se l'unità di ciascun fatto di linguaggio risulta già da un fatto complesso consistente nell'unione di due fatti, essa risulta per di più un'unione di genere assai particolare: e lo è in quanto non c'è niente di comune, nell'essenza, tra un segno e ciò che esso significa;

4° l'impresa di classificare i fatti d'una lingua si trova dunque davanti a questo problema: classificare degli *accoppiamenti di oggetti eterogenei* (segni-idee), e nient'affatto, come si è portati a supporre, classificare degli oggetti semplici e omogenei, che sarebbe il caso se dovessimo classificare dei segni *oppure* delle idee. Ci sono due grammatiche, delle quali l'una è parte dell'idea e l'altra del segno. Esse sono false o incomplete tutte e due.

2d. [*Principio del dualismo*]¹⁰

Il dualismo profondo di cui partecipa il linguaggio non sta nel dualismo del suono e dell'idea, del fenomeno vocale e del fenomeno mentale. Questo qui è il modo facile e pernicioso di concepirlo. Il dualismo sta nella dualità del fenomeno vocale COME TALE, e del fenomeno vocale COME SEGNO – del fatto fisico (oggettivo) e del fatto fisico-mentale (soggettivo), e nient'affatto nella dualità del fatto «fisico» del suono in quanto opposto al fatto «mentale» della significazione. Vi è un primo dominio interiore, psichico, in cui esiste tanto il segno quanto la significazione, l'uno indissolubilmente legato all'altra; e vi è un secondo dominio, esteriore, dove non esiste più altro che il «segno», ma a questo momento il segno ridotto a una successione di onde sonore non merita secondo noi altro nome che quello di figura vocale.

¹⁰ Nel manoscritto e in *ELG* Engler, prima del testo che segue Saussure appone una nota di (futuro) lavoro significativa: «À conserver». Indizio evidente di quella rilettura critica, qui con esito positivo, che rende complicata la questione della datazione dei testi.

2e. [Quattro punti di vista]

I e II risultano dalla natura dei fatti stessi¹¹ di linguaggio:

- I. Punto di vista dello stato di lingua in se stesso,
– non differente dal punto di vista *istantaneo*¹²,
– non differente dal punto di vista *semiologico* (o del segno-idea),
– non differente dal punto di vista *volontà*¹³ *antistorica*,
– non differente dal punto di vista degli *elementi combinati*.

(Le *identità* in questo dominio sono fissate dal rapporto della significazione e del segno, o dal rapporto dei segni tra loro, il che non è diverso.)

- II. Punto di vista delle *identità trasversali*,
– non differente dal punto di vista *diacronico*,
– non differente dal punto di vista *fonetico*¹⁴ (o della *figura vocale* staccata dall'idea e *staccata dalla funzione di segno*, il che è la stessa cosa in virtù di I),
– non differente altresì dal punto di vista degli *elementi isolati*.

(Le *identità* in questo dominio sono *date* subito necessariamente da quelle del punto di vista precedente; ma dopo di

¹¹ Il manoscritto contiene un'abbreviazione; diversamente da Gallimard, ELG Engler legge, in modo più attendibile non solo dal punto di vista diplomatico, non *mêmes* ma *mentionnés* "(fatti già) ricordati".

¹² In questi SLG è il primo dei termini sinonimi di ciò che poi, nelle lezioni del secondo e del terzo corso ginevrino, Saussure chiamerà *synchronique* e, preferibilmente, *idiosynchronique* (CLG Engler 1503, 1508 a-e, 1474 a-e).

¹³ ELG Engler legge, più ragionevolmente, *volontairement*, dunque la traduzione aderente diventa: "dal punto di vista volontariamente, volutamente antistorico".

¹⁴ Si ricordi che *fonetico* per Saussure vale ciò che noi diremmo oggi *fonologico* o, più precisamente, *fonologico-diacronico*: cfr. Engler *Lexique*, s.v.

ciò diventano *il secondo ordine di identità* linguistiche, irriducibile al precedente.)

III e IV risultano dai modi legittimi di considerare:

III. Punto di vista ANACRONICO, artificiale, voluto e puramente didattico, della PROIEZIONE di una morfologia (o d'uno *stato di lingua antico*) su una morfologia (o su uno stato di lingua posteriore).

(Il mezzo col cui aiuto può operarsi questa proiezione è la considerazione delle identità trasversali, II, combinata con la considerazione morfologica del primo stato in base a I);

– non¹⁵ differente dal punto di vista ANACRONICO RETROSPETTIVO, questo punto di vista è il punto di vista ETIMOLOGICO: comprendente altre cose ancora oltre ciò che correntemente si chiama l'etimologia. Uno dei caratteri di III in rapporto a IV è di non tenere conto dell'epoca B in se stessa.

IV. Punto di vista STORICO proprio della fissazione di due stati di lingua successivi, preso inizialmente ciascuno in se stesso e senza subordinazione dell'uno all'altro, fissazione seguita dalla spiegazione.

Di questi quattro punti di vista legittimi (fuori dei quali confessiamo di non riconoscere altro) soltanto il secondo e il terzo sono coltivati. In effetti, il IV potrà esserlo fruttuosamente solo il giorno in cui il I []¹⁶.

¹⁵ Nel manoscritto in *ELG Engler* si legge: «RÉTROSPECTIF <[i]# Non diff. du point de vue •ANA-CHRONIQUE>• Ce point de vue est le point de vue •ÉTYMOLOGIQUE comprenant d'autres • (...)». Dunque l'intero capoverso della presente traduzione fedele a Gallimard va sostituito con: “[a capo] RETROSPETTIVO: non differente dal punto di vista ANACRONICO. Questo punto di vista è il punto di vista ETIMOLOGICO, comprendente ecc.”. L'aggettivo *anacronico* (non sincronico) sarà adoperato da Saussure anche durante il primo corso, come risulta dagli appunti di Riedlinger (*CLG Engler* 2383), ma in genere abbandonato a vantaggio di *diacronico*.

¹⁶ sarà rispettato producendo accurate analisi di stati di lingua in sincronia.

Quello che invece è vivamente coltivato è la lamentevole confusione tra questi differenti punti di vista fin nelle opere che inalberano le più alte pretese scientifiche. In ciò vi è certamente, assai spesso, una vera assenza di riflessione da parte degli autori. Ma aggiungiamo immediatamente una professione di fede: tanto noi siamo convinti, a torto o a ragione, che bisognerà infine pervenire a ridurre tutto teoricamente ai nostri quattro punti di vista legittimi basati su due punti di vista necessari, altrettanto dubitiamo che diventerà mai possibile stabilire con purezza la quadruplica o anche solo duplice terminologia che sarebbe necessaria¹⁷.

3a. [Abbordare l'oggetto]

Chi si piazza dinanzi all'oggetto complesso che è il linguaggio per farne il suo studio abborderà necessariamente questo oggetto da questo o quel lato, che, supponendolo ben scelto, non sarà mai tutto il linguaggio e che, se è scelto meno bene, può non essere nemmeno d'ordine linguistico o può rappresentare una confusione di punti di vista inammissibile in seguito.

Ora c'è questo di primordiale e di inerente alla natura del linguaggio che, da qualunque lato si cerca di attaccarlo – giustificabile o no – non ci si potrà mai scoprire degli *individui*, cioè degli esseri (o delle quantità) determinati in se stessi sui quali si operi *poi* una generalizzazione. Ma c'è DALL'INIZIO la generalizzazione¹⁸, e non c'è niente fuori di essa: ora, poiché la generalizzazione suppone un *punto di vista* che serva da criterio, le prime e le più irriducibili entità di cui può occuparsi

¹⁷ Cfr. nota 2.

¹⁸ Di qui l'ineluttabile carattere psichico, mentale, conoscitivo di ogni rapporto con le presunte entità concrete, tanto sul piano dei contenuti, quanto sul piano delle espressioni: cfr. § 2d e nota 6. Percepire (o trattare) qualcosa come quel qualcosa comporta già la messa in moto di un meccanismo mentale di identificazione, discriminazione, astrazione.

il linguista sono già il prodotto d'un'operazione latente dello spirito. Ne risulta immediatamente che tutta la linguistica si riconduce non a []¹⁹ ma, materialmente, alla discussione dei punti di vista legittimi: senza i quali non c'è oggetto.

Esempio. Se scelgo per entrare nello studio del linguaggio il procedimento di semplificazione massima, che consiste nel supporre che il linguaggio sia una successione []²⁰

3b. [Linguistica e fonetica]

Il continuo e sottile difetto di tutte le distinzioni linguistiche è credere che parlando di un oggetto *da un certo punto di vista* si è per ciò nel detto punto di vista; tuttavia in nove decimi dei casi è vero il contrario per una ragione assai semplice.

Ricordiamoci infatti che tanto per cominciare *l'oggetto* in linguistica non esiste, non è determinato in se stesso. Allora parlare d'un oggetto, *nominare* un oggetto, non è altro che invocare un punto di vista A determinato.

Dopo avere denominato un certo oggetto, abbandonato il punto di vista A, il quale non ha assolutamente esistenza che nell'ordine A, e non sarebbe mai qualcosa di delimitato fuori dell'ordine A, è permesso forse (in certi casi) vedere come si presenta questo oggetto dell'ordine A considerato secondo B.

In questo momento si è dentro il punto di vista A o dentro il punto di vista B? Regolarmente si risponderà che si è dentro il punto di vista B; il fatto è che si è ceduto ancora una volta all'illusione degli esseri linguistici dotati di un'esistenza indipendente. La più difficile da apprezzare, ma la più benefi-

¹⁹ *identificare fatti concreti.*

²⁰ Probabilmente *di suoni*: in diverse note di questi *SLG langage* ha spesso un valore generico e, come talora occupa lo spazio riservato a *langue* (v. sotto, nota 73), così vale un generico "parlare". Si avverta tuttavia che la distinzione tra *langage* facoltà innata e *langue* entità storica è netta fin dalla conferenza inaugurale dei corsi di Saussure a Ginevra nel 1891. Ma c'è spesso parecchio di informale in queste note.